

# *Morus, Mirex, Medica arbor: de herbis in un inedito glossario bobbiese di IX secolo*

Martina Dri

Il contributo si propone di esaminare alcune glosse di argomento botanico tràdite in un inedito glossario latino di fine IX sec. conservato alla Biblioteca Ambrosiana (Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, C 243 inf.)<sup>1</sup>. Le tre glosse prese in esame in questa sede, oltre a un affondo sulla cultura botanica medievale, basata principalmente su testi classici ed eruditi più che su un'effettiva conoscenza scientifica, offrono anche un osservatorio sulle fonti del glossario, nonché qualche suggestione sulla provenienza geografica degli stessi.

Il ms. Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, C 243 inf. proviene da Bobbio e sempre nel cenobio di San Colombano sarebbero state condotte almeno le sue fasi finali di elaborazione e copiatura, come dimostra la presenza della mano, identificata da Mirella Ferrari, di un copista attivo durante il fiorente ab-

<sup>1</sup> Membranaceo, cc. risguardo + II (cart. sec. XVII), 274 (numerazione per pagina con errori, 1-159, 159 bis, 160, 160 bis, 161-323, 394-616), I + risguardo (cart. XVII sec.), mm. 335/340 × 250/255 (25/35 | 238/250 | 50/67 × 14/18 | 6 | 70/74 | 19 | 72/76 | 5 | 54/62), 2 colonne di 35 linee; alle pp. 2-8, 2 coll. di 29 linee. Rigatura prevalentemente un bifoglio per volta con impressione sul lato pelo (alcune coppie di bifogli già affrontate, "old style", nei fsc. 18, 19, 25, 27, 28, 29). I fori guida per la rigatura si trovano nei margini superiore, inferiore, esterno. I fascicoli presentano il lato pelo esterno: l'affrontatura segue la regola di Gregory. Il codice è digitalizzato in libero accesso sul sito della Biblioteca Ambrosiana (<https://digitallibrary.unicatt.it/veneranda/0b02da8280051c0a> [ultima consultazione: 07/10/2024]).

Martina Dri, International Society for the Study of Medieval Latin Culture - SISMEI, Italy, dri.martina@gmail.com, 0009-0008-5391-4080

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Martina Dri, *Morus, Mirex, Medica arbor: de herbis in un inedito glossario bobbiese di IX secolo*, © Author(s), CC BY-SA, DOI 10.36253/979-12-215-0602-0.05, in Caterina Bellenzier, Carolina Borrelli, Matteo Cesena, Giandomenico Tripodi (edited by), *Hic abundant leones. Uomo e natura nei testi mediolatini e romanzi. Atti del Convegno dottorale, Università degli Studi di Siena (27-28 settembre 2023)*, pp. 33-42, 2024, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0602-0, DOI 10.36253/979-12-215-0602-0

baziato di Agilulfo, tra l'888 e l'896 (Ferrari 2011, 584 e nota 73; per le pagine vergate dal copista di Agilulfo, 586)<sup>2</sup>. La sua composizione va dunque collocata nel sec. IX<sup>4/4</sup>, anche se la sua notevole estensione – 600 carte di un codice di grande volume – fa pensare a un lungo lavoro di raccolta e spoglio di testi e di schedatura delle glosse resosi necessario prima della sua effettiva elaborazione. Le definizioni sono, infatti, ordinate alfabeticamente e ciascuna sezione alfabetica è a sua volta suddivisa in raggruppamenti tematici, secondo un ordine teocentrico e un intento enciclopedico.

I raggruppamenti non si ripetono identici all'interno delle diverse lettere; tuttavia, la sezione *De herbis* si trova pressoché in tutte le lettere dell'alfabeto. Essa è accostata non solo alle glosse relative ai boschi, alle varietà di alberi o di erbe aromatiche (cfr. *De vitibus*, *De aliis arboribus*, *De oliva*, *De silvis*), ma anche a quelle dedicate alla cura delle piante e alle tecniche agricole (cfr. *De terrae coltura*, *De virgis quibus vites ligant*, *De insitione*). Dalla sezione erbario-botanica a quella medica, che spesso segue immediatamente, il passo è breve: di diverse piante o frutti sono descritte, infatti, le proprietà benefiche per l'uomo o, al contrario, la tossicità.

Le fonti principali delle glosse di contenuto botanico sono il libro XVII, *De rebus rusticis*, delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia<sup>3</sup>, opera da cui i compilatori attingono a piene mani, le *Georgiche* e le *Bucoliche* di Virgilio, con il relativo commento di Servio; a essi si aggiunge talvolta qualche glossa biblica. Vi sono però alcune definizioni né isidoriane né serviane, la cui fonte appare di difficile identificazione; tra queste alla lettera «M» si trovano le glosse *Mirex* e *Morus*, a p. 409b (Fig. 1). Entrambe sono rubricate come tratte dal commento al vangelo di Luca di Beda<sup>4</sup>, tuttavia se per *Morus*, come si vedrà, il testo dipende dall'opera di Beda, seppur non interamente, ciò non è vero per il testo di *Mirex* che viene qui trascritto:

p. 409b

BEDA IN TRACTATU LUCAE EVANGELISTAE

Mirex in deserto nascitur et magis inter arbusta quam inter arbores computatur et caret humano cultu et dicunt phisici \*\*\* miscet illam duabus inter quos iurgium oritur.

Oltre all'individuazione della fonte del testo, risulta problematica l'identificazione della pianta: il termine *mirex* potrebbe essere, infatti, una variante di *myrris* / *myris* (gr. μυρρα, 'mirra', attestato in Plin., *Nat. Hist.*, 24, 254) o di *myrica*, talvolta nella forma *myrix* (gr. μυρική). Una definizione di *myrica* tratta dalle *Etymologiae* (*Etym.*,

<sup>2</sup> Il glossario, precedentemente oggetto di un articolo di Gian Giacomo Fissore (1971), era noto già in Loewe 1876, 177-79, Goetz 1892, XV-XVIII, Mercati 1934, 65 e Collura (1943) 1965, 159-161. Bernard Bischoff (2004, 153 n° 2612) datava il codice al IX<sup>3/3</sup>. Sui codici di Agilulfo si vedano: Mercati 1935, 40-42; Palma 1984; Crivello 2001, 89-103; 2007; Gavinelli 2007, 68-78, tavv. XXI-XXXIII; Scappaticci 2008, 49-66; 116-17; 154-55; 457, tav. 1.

<sup>3</sup> L'edizione di riferimento è quella di Wallace M. Lindsay ([Isidoro di Siviglia] [1911] 1957), qui indicata con la sigla ed.; per l'edizione de *Les Belles Lettres* a cura di Jacques André e Jacques Fontaine ([Isidoro di Siviglia] 1981) la sigla è *Alma*.

<sup>4</sup> Le rubriche sono riportate in maiuscolo.

XVII 7, 49)<sup>5</sup> si legge, peraltro, alla colonna successiva del glossario. Essa, dopo la consueta spiegazione etimologica («ex amaritudine nominata; gustus enim eius nimis amarus est»), riferisce qualcosa di simile a quanto riporta la presunta glossa da Beda: la pianta, che nasce in luoghi deserti e salmastri (o pietrosi), genera litigi, odio, contese: «Haec arbor in solitudine et salsa (salsa] *Alma*, saxosa *ed.*) humo nascitur: ex qua etiam arbore maleficis artibus μισηθρα, id est odia, concitari dicuntur».

Nonostante la vicinanza tra la definizione isidoriana di *myrica* e le caratteristiche della pianta descritta dalla glossa *Myrex*, la ricerca del termine *myrica* nel vangelo di Luca e nel commento di Beda non dà risultati; esso compare, invece, in due passi del profeta Geremia (*Ier* 17, 6 e 48, 6)<sup>6</sup>: in entrambi i casi l'uomo che confida in sé stesso, invece che in Dio, viene paragonato alla pianta delle tamerici che anche Plinio nella *Naturalis Historia* descriveva come *infelix*, poiché non dava frutto. Si legge, infatti, nel trattato pliniano:

Myricen et Italia, quam tamaricen vocat, Achaia autem bryan silvestrem. Insigne in ea quod sativa tantum fert gallae similem fructum. In Syria et Aegypto copiosa haec est, cuius infelicia ligna appellamus, qua tamen infeliciora sunt Graeciae (Plin., *Nat. Hist.*, 13, 116).

La glossa riferisce inoltre che la pianta «caret humano cultu». Un'espressione simile – che ho marcato col corsivo – si trova in un passo tratto da un'omelia di Beda il Venerabile (1955), proprio a commento del passo di Geremia. In esso l'assenza di frutti della pianta è il segno della sua meschinità e miseria, secondo il detto evangelico richiamato alla fine del passo («non est arbor bona quae facit fructus malos [...] non est arbor mala quae facit fructum bonum»; cfr. *Mt* 7, 15-20 e *Lc* 6, 43-45) di seguito riportato:

Domino recedit cor eius; erit enim quasi myrice in deserto. Myrice namque est infructuosa arbor et humilis gustu nimis amara *omniquae humana cultura* prorsus *indigna* ac propterea fructificans in desertis. Cui merito comparatur is qui a divino timore et amore recedens, ab hominibus regnum vel divitias sperat. Qui quantum a decore domus Dei sit ex torris iudicandus propheta subdendo manifestat: et non videbit cum venerit bonum sed habitabit in deserto in siccitate, in terra salsuginis et inhabitabili. Nemo ergo sibi, fratres mei, male in occulto vivens de favore vulgi quasi bonus sit blandiatur qui etsi folia verborum perpulchra si florem famae gignit odoriferum non est arbor bona quae facit fructus malos. Nemo cum recto corde bona quae valet operatur de sua salute disperet quia non est arbor mala quae facit fructum bonum. Unaquaeque arbor de fructu suo agnoscitur (Beda, *Homiliarum evangelii libri*, II, Hom. 25, ll. 85-101).

<sup>5</sup> Si legge, infatti, a p. 410a del glossario: «Mirice quam latine tramariciam (tramariciam] tamaricum *ed.*) vocant ex amaritudine nominata, gustus enim eius nimis amarus est. Haec arbor in solitudine et saxosa (saxosa] *ed.*, salsa *Alma*) humo nascitur: ex qua etiam arbore maleficis artibus mistra (mistra] μισηθρα *ed.*), id est odia, concitari dicuntur».

<sup>6</sup> «Erit enim quasi myricae in deserto / et non videbit, cum venerit bonum, / sed habitabit in siccitate in deserto, / in terra salsuginis et inhabitabili» (*Ier* 17, 6); «“Fugite, salvate animas vestras / et eritis quasi myricae in deserto”» (*Ier* 48, 6).

Infine, l'annotazione presente nella glossa, relativa alle dimensioni della pianta, che la farebbero annoverare tra gli arbusti più che tra gli alberi propriamente detti («magis inter arbusta quam inter arbores computatur»), potrebbe trovare eco nella spiegazione che Isidoro dà della mirra (*Etym.* XVII 8, 4), di cui si precisa l'altezza senza aggiungere altre caratteristiche: «arbor Arabiae altitudinis quinque cubitorum»<sup>7</sup>. Sia la pianta della mirra che quella del tamerisco, tuttavia, non raggiungendo grandi altezze, potrebbero essere definite arbusti.

La glossa, dunque, se non trova riscontro in Beda, potrebbe essere un testo posto a chiosa (un appunto dalla lezione orale di un maestro?) del commento al Vangelo di Luca di Beda (a quale passo, però, è difficile dire): essa utilizza un lessico vicino a quello di Beda (*humano cultu / humana cultura*) e si serve, pare, di definizioni isidoriane.

L'ipotesi non è peregrina: qualcosa di simile potrebbe essere avvenuto, infatti, anche per la glossa *Morus*, sempre tratta, secondo i compilatori – in questo caso a ragione –, dall'*In Lucae evangelium expositio* ([Beda il Venerabile] 1960). Essa è preceduta da una breve spiegazione, assente in Beda, che individua l'albero dai suoi frutti rossi. La precisazione sembra, ancora una volta, un'aggiunta derivante da un insegnamento orale che completa il testo con dettagli esplicativi ricavati da altre fonti, con uno stile tipicamente didattico:

p. 409b

BEDA IN TRACTATU LUCAE EVANGELISTAE DE MORO

Morus arbor est rubra poma ferens; per morum cuius colore sanguineo fructus et virgulta rubent unde et a latinis rubus appellatur evangelium crucis exprimitur. Iuvat et illud quod folis (folia *ed.*) mori serpenti superiecta necem inferunt quia verbum crucis ut cuncta salutaria confert cuncta noxia tollit (Beda, *In Lucae evang.*, V, 17, ll. 583-584).

L'analisi delle altre sezioni *de herbis* del glossario mi porta a escludere che i compilatori si siano serviti di una precisa raccolta di glosse di natura botanica, a spiegazione di termini tratti dalla Bibbia: generalmente, infatti, come si è detto, le glosse sono isidoriane o serviane con poche eccezioni.

Alcuni circoscritti e limitati sondaggi su glossari di origine anglosassone, inoltre, – sulla scorta dell'indagine svolta da Patrizia Lendinara su glosse bibliche di argomento animale, da cui sarebbe emersa una relazione di dipendenza degli *Scholia Vallicelliana*, legati all'attività di Paolo Diacono (Villa 1984, 56-80), dai glossari anglosassoni derivati dall'insegnamento di Teodoro di Tarso e dell'abate Adriano (Lendinara 2000, 251-78)<sup>8</sup> – non hanno individuato riscon-

<sup>7</sup> «Myrra arbor Arabiae altitudinis quinque cubitorum, similis spinæ quam ἄκανθον dicunt: cuius gutta viridis atque amara; unde et nomen accepit myrra. Gutta eius sponte manans pretiosior est, elicit corticis vulnere vilior indicatur. Sarmentis eius Arabes ignes foveant, quorum fumo satis noxio, nisi ad odorem storacis occurrant, plerumque insanabiles morbos contrahunt. Myrrha autem Trogodyte ab insula Arabiae dicta, ubi melior colligitur et purior» (*Etym.* XVII 8, 4).

<sup>8</sup> Delle glosse legate ai nomi di Teodoro di Tarso, arcivescovo di Canterbury nel 699, e dell'abate Adriano sono state scoperte nel 1936 da Bischoff nel ms. Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, M 79 sup. e sono state pubblicate, dopo la sua morte, in Bischoff e Lapidge 1994.

tri che aprissero piste di studio in questo senso. La ricerca meriterebbe, tuttavia, un approfondimento.

Bisogna infine ricordare che i materiali che confluivano nei glossari, in alcuni casi a loro volta provenienti da intermedie raccolte di glosse, seguivano iter difficilmente ricostruibili: i glossari nascevano e crescevano per accumulo e stratificazione, in ambiente scolastico, da supporti spesso 'volatili', come gli appunti delle lezioni raccolti dagli studenti o le glosse marginali o interlineari dei maestri stessi, sulle pagine da loro spiegate. Ed è forse dalla parola viva (scritta o orale) di qualche maestro di scuola che dipendono questi testi. Ciò, nel glossario ambrosiano, sembra particolarmente probabile nel caso di testi contrassegnati come dipendenti da opere di Beda, ma alterati o del tutto estranei rispetto a esse.

Qualcosa di simile a quanto osservato per *Mirex* e *Morus*, infatti, accade anche in corrispondenza di diverse glosse di altro contenuto tratte dal commento *In Lucae evang.* (il fenomeno non si osserva invece per il commento *In Marci evang.*), in cui le differenze che si possono rilevare nel testo – frutto di sintesi, rielaborazioni, esplicazioni aggiuntive – sembrano derivare da un commento a scopo didattico del testo di Beda, con tratti che, a mio avviso, denunciano un'origine orale. Ciò avviene, per esempio, alla glossa *Et ecce Helisabeth*, 90a, il cui testo riassume il commento di Beda al vangelo di Luca (*Lc* 1, 36; cfr. Beda, *In Lucae evang.*, I, 1, ll. 559-623): non vi è però perfetta coincidenza e il testo del glossario contiene, inoltre, due citazioni bibliche assenti in Beda. Ancora, a p. 418b del glossario, il testo della glossa *Dicebat Dominus*, dopo una citazione letterale dall'*In Lucae evang.* (IV, 12, ll. 1271-72), prosegue con quella che appare una sintesi o forse una rielaborazione e semplificazione del passo successivo di Beda (*In Lucae evang.* IV, 12, ll. 1271-90): il testo, infatti, pur non essendo identificabile nel Commento a Luca, ne riprende sintagmi e lessico e si sofferma ulteriormente sulla spiegazione delle parole di Gesù che rimprovera la folla, capace di comprendere i segni del tempo atmosferico, le nubi da ponente che preannunciano la pioggia o il soffiare dello scirocco che porterà il caldo, ma non riesce a riconoscere i segni del suo tempo, ovvero il mistero dell'incarnazione e dell'umanità di Dio.

Altri esempi, che non è possibile analizzare in questa sede<sup>9</sup>, sono le glosse *Deinceps* (ripetute a p. 160bis-b e a p. 162b; cfr. Beda, *In Lucae evang.*, II, 7, ll. 2260; III, 8, l. 236), *Forum* (p. 212a; cfr. Beda, *In Lucae evang.*, II, 7, ll. 2494-2499), *Mutuatur* (p. 414b; cfr. Beda, *In Lucae evang.*, II, 6, ll. 1788-1789), *Pluris* (p. 450a; Beda, *In Lucae evang.*, IV, 12, ll. 691-695; cfr. IV, 12, ll. 876-878). In questi casi è sempre possibile rintracciare un passo dell'*In Lucae evang.* a cui il testo fa riferimento, ma con variazioni (es. *Mutuatur*, *Deinceps*) o spiegazioni aggiuntive (es. *Forum*, *Pluris*).

<sup>9</sup> Per un'analisi più approfondita delle glosse tratte dall'opera di Beda, rinvio al capitolo a esse dedicato della tesi di dottorato in corso di stesura della scrivente. Segnalo, inoltre, che a un primo spoglio i testi analizzati non sono stati identificati in opere dello Pseudo Beda.

Sempre a riprova del fatto che, come per *Morus* e *Mirex*, nel glossario sembrano confluire anche altri testi dipendenti da una versione ampliata, rielaborata o glossata dell'*In Lucae evang.*, segnalo la presenza di altre tre glosse che non è stato possibile identificare nell'opera di Beda, nonostante l'indicazione della rubrica<sup>10</sup>: *Crapula* (p. 115a), *Homo* (p. 246a) e *Vinum* (p. 601a). Nel caso di *Crapula* potrebbe trattarsi della spiegazione di un maestro, a commento di *Lc* 21, 34, passo sul quale anche Beda si sofferma, mettendo in guardia i fedeli dal pericolo della gozzoviglia e dell'ubriachezza: si sottolinea, infatti, che il termine non designa solo un uso smodato del bere («non solum ex vino»), ma anche del mangiare («sed fit etiam cibus»). La spiegazione è accompagnata dall'etimologia, «quasi crudum epulum», di origine isidoriana – come mostra la glossa precedente –, da una spiegazione medica della posizione dello stomaco e del fegato, nonché della loro natura, dell'effetto che il cibo o il bere superflui hanno sul corpo quando si diffondono alle altre membra e, infine, della differenza con l'*ebrietas*, che deriva solo dall'eccesso di vino e provoca un'alterazione dello stato mentale.

p. 115a

Crapula est immoderata voracitas, quasi cruda epula, cuius cruditate gravatur cor et stomachus indigestus efficitur. Immoderata enim voracitas vitium est, sed tantum id salutis quantum sustentationi (*ex sustentatione*) naturaeque sufficiat<sup>11</sup>.

BEDA IN TRACTATU EVANGELII LUCAE

Crapula enim non solum ex vino, sed fit etiam cibus, unde crapula dicitur quasi crudum epulum nascendum quod stomachus olla est cibus consistens iuxta eparem. Epar vero calida est natura et a calore illius coquitur et geritur. Si autem superflue qui sumpserit per cetera membra diffunditur et adeo debilis redditur ut nil boni operis agere possit, ebrietas quidem ex vino sit et mutatio mentis (glossa non identif., forse commento di un maestro a Beda, *In Lucae evang.*, VI, 21, ll. 345-366).

Se per le glosse finora ricordate la difficoltà di identificazione apre una finestra sul più ampio panorama dei testi tratti dall'opera di Beda, l'ultima glossa che sarà presa in considerazione riconduce alle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, suggerendo anch'essa la presenza di elementi del linguaggio orale. La glossa è *Medica arbor* (p. 409a) e descrive una pianta, resa famosa anche dai versi delle *Georgiche* di Virgilio (cfr. *Georg.* II, 126-135), che produce un frutto chiamato κεδρόμηλον dai Greci e *citriam* dai Latini.

p. 409a

Medica arbor, cuius nomen etiam carminibus Mantuanis inclaruit, asportata primum a Medis; unde et vocabulum sumpsit. Hanc Graeci cedromelan, Latini

<sup>10</sup> Per quanto riguarda le glosse *Homo* e *Vinum*, non posso escludere che ci si trovi di fronte ancora a un commento a margine a quello di Beda – in entrambi i casi con spiegazione dell'etimologia –, tuttavia è difficile identificare il passo a cui si riferiscono. Forse nel caso di *Vinum*, lo spunto viene dallo stesso brano commentato dalla glossa *Crapula*.

<sup>11</sup> *Etym.* XX 2, 9: id] id [est] ed.

citriam vocant, quod eius pomum ac folia cedri odorem referant. Malum eius inimicum venenis; et hoc est quod idem poeta (*Georg.* II, 134) intellegi voluit, cum tradat ex illa foveri animam. Haec arbor omni pene tempore, plena est pomis quae in ea, sicut cernitis, partim matura, partim acerba, partim in flore adhuc sunt posita, quod in ceteris arboribus rarum est<sup>12</sup>.

Si tratta di una mela, giunta dalla terra dei Medi, le cui foglie e il cui frutto emanano il profumo del cedro. Come testimoniato anche dai versi di Virgilio citati nella glossa, il frutto di quest'albero è efficace contro i veleni e capace di dare giovamento alla vita, oltre che alle bocche maleodoranti dei Medi («animas et olentia Medi / ora foverit illo»).

Nella parte finale della descrizione Isidoro si sofferma su una caratteristica particolare della pianta: essa è, in ogni stagione, carica di frutti in diversi stati di maturazione, alcuni ancora acerbi, altri maturi, altri ancora in forma di fiore. Proprio in questa ultima parte che descrive una caratteristica esteriore dell'albero che poteva essere notata da un attento osservatore, un curioso inciso sembra essere scivolato tra le parole di Isidoro: la parentetica «sicut cernitis», ovvero 'come vedete', non è infatti attestata né dagli editori (a testo o in apparato), né dai principali manoscritti di IX secolo. Si tratta, anche in questo caso, di un inciso, orale o entrato a testo come glossa precipitata, che sottende la presenza di alcuni interlocutori, forse allievi, all'ascolto di una voce autorevole, come quella di un maestro.

Escludendo la possibilità che si riferisca a un'illustrazione presente sul codice delle *Etymologiae* utilizzato come modello di copia dai compilatori<sup>13</sup> e ipotizzando, invece, che ciò cui si riferiva il verbo *cernere* indicasse una reale possibilità di visione della *Medica arbor*, rimane aperto l'interrogativo relativo al luogo in cui chi scrive potrebbe aver visto un tale albero e alla sua coerenza con l'origine geografica nord italiana (bobbiese o forse pavese) del glossario di origine.

Identificabile con la *Citrus medica*, il cedro, essa era già conosciuta come *malum Assyrium* da Plinio il Vecchio, che sembra in questo passo la fonte di Isidoro<sup>14</sup>. Leggiamo, infatti, con parole quasi sovrapponibili a quelle di Isidoro, che

<sup>12</sup> *Etym.* XVII 7, 8: cedromelan] κεδρόμηλον *ed.* ex illa] ex illo *ed.* sicut cernitis] *om. ed.* Alma mss. adhuc] *post partim ed.*

<sup>13</sup> Tra i codici delle *Etymologiae* di VIII e IX secolo non vi sono, infatti, codici illustrati. Unica eccezione di mia conoscenza è il ms. Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 237, IX<sup>1</sup>, S. Gallo? (sigla X) che presenta qualche illustrazione sui margini del cap. 10, *De paganis*, del libro VIII (vedi p. 133) e al libro XII, dedicato agli animali (vedi p. 190).

<sup>14</sup> «Malus Assyria, quam alii Medicam vocant, venenis medetur. Folium eius est unedonis intercurrentibus spinis. Pomum ipsum alias non manditur, odore praecellit foliorum quoque, qui transit in vestes una conditus arcetque animalium noxia. Arbor ipsa omnibus horis pomifera est, aliis cadentibus, aliis maturescentibus, aliis vero subnascentibus. Temptavere gentes transferre ad sese propter remedii praestantiam fictilibus in vasis, dato per cavernas radicibus spiramento, qualiter omnia transitura longius seri aptissime transferrique meminisse conveniet, ut semel quaeque dicantur. Sed nisi apud Medos et in Perside nasci noluit. Haec est cuius grana Parthorum proceres incoquere diximus esculentis commendandi habitus gratia. Nec alia arbor laudatur in Medis» (Plin., *Nat. Hist.*, XII 7, 15-16).

«*arbor ipsa omnibus horis pomifera est, aliis cadentibus, aliis maturescentibus, aliis vero subnascentibus*». Il cedro mela o mela cedro in questione non deve essere, dunque, confuso con il cedro del Libano, di cui Isidoro parla in *Etym.* XVII 7, 33; si tratta comunque di una varietà diffusa in area mediterranea. Pur senza commettere l'errore di ritenere che le condizioni climatiche attuali siano sovrapponibili a quelle di un passato lontano, come quello dei secoli alto medievali, è lecito chiedersi se una tale pianta fosse visibile nel nord Italia<sup>15</sup>.

Ci viene qui in aiuto un illustre maestro che proprio a Pavia si era formato negli anni della giovinezza, Paolo Diacono<sup>16</sup>. Nel suo carme in lode del lago di Como (*Versus in laude Larii Lacii*; MGH, Poetae I, 42-43), enumerando i «munera magna» che allietano le sue sponde, in una sorta di perenne primavera, il poeta si sofferma sulla descrizione della vegetazione che vi fiorisce grazie al clima mitigato dalle acque del lago: gli ulivi che ne cingono le rive, i *mala punica* (melograni) che rosseggiavano lieti e si mescolano agli allori, i rami di mirto di ovidiana memoria, il *perside malum* (da identificarsi forse con il *persicum malum*, ovvero il pesco, cfr. *Etym.* XVII 7, 7) e, infine, il *citreon*, il cedro; questi ultimi vincono tutti gli altri con il loro profumo.

Ancora una volta, dunque, le glosse botaniche nel manoscritto ambrosiano conducono a un contesto scolastico e, sorprendentemente, ci indirizzano a un ambiente nord italiano in cui l'autore dell'inciso e i suoi interlocutori potevano ammirare il prodigio di un albero, la *medica arbor*, sui cui rami convivevano tutto l'anno fiori, frutti appena nati, acerbi e maturi. Non si tratta, in questo caso, di semplice erudizione, ma di un fenomeno che chi scriveva, chi leggeva, o chi ascoltava poteva verificare con i propri occhi; ammesso che l'autorità indiscutibile di Isidoro di Siviglia avesse bisogno di prove concrete per essere ritenuta credibile.

Ver tibi semper inest, viridi dum cespire polles;  
 Frigora dum superas, ver tibi semper inest.  
 Cinctus oliviferis utroque es margine silvis;  
 Numquam fronde cares cinctus oliviferis.                      10  
 Punica mala rubent laetos hinc inde per horts;  
 Mixta sumil lauris Punica mala rubent.  
 Myrtea virga suis redolet de more corimbis,  
 Apta est et foliis myrtea virta suis.  
 Vincit odore suo delatum Perside malum,                      15  
 Citreon has omnes vincit odore suo.

<sup>15</sup> Una ricognizione sulle piante citate in alcuni documenti storici dell'epoca, come il *Capitulare de villis* dell'812 (MGH, Capit. I, 83-91) nel cui capitolo finale sono elencati, peraltro, diverse varietà di meli, non ha dato risultati. La ricerca potrebbe essere ampliata a testi coevi di argomento medico.

<sup>16</sup> Ringrazio il prof. Marco Petoletti che, con la sua consueta generosa erudizione, mi ha indicato questa preziosa suggestione paolina. Cfr. anche *Item versus Pauli missi ad Regem*; MGH, Poetae I, 54-55, v. 23.



## Bibliografia

- [Beda il Venerabile]. 1955. *Beda Venerabilis Homeliarum evangelii libri II*. edited by David Hurst. Turnhout: Brepols (Corpus Christianorum: Series Latina, 122).
- [Beda il Venerabile]. 1960. *Beda Venerabilis in Lucae evangelium expositio*. edited by David Hurst. Turnhout: Brepols (Corpus Christianorum: Series Latina, 120).
- Bischoff, Bernhard e Michael Lapidge. 1994. *Biblical Commentaries from the Canterbury School of Theodore and Hadrian*. Cambridge: Cambridge University Press (Cambridge Studies in Anglo Saxon England, 10). <https://doi.org/10.1017/cbo9780511586217>
- Bischoff, Bernhard. 2004. *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigothischen)*. aus dem Nachlaß hrsg. von B. Ebersperger, Teil II. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Collura, Paolo. (1943) 1965. *Studi Paleografici. La precarolina e la carolina a Bobbio*. Firenze: Olschki (Fontes Ambrosiani, 22).
- Crivello, Fabrizio. 2001. *La miniatura a Bobbio tra IX e X secolo e i suoi modelli carolingi*. Torino: Umberto Allemandi & C.
- Crivello, Fabrizio. 2007, “«Minima Bobbiensia»: nuove osservazioni sulla miniatura a Bobbio tra IX e X secolo.” In *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell’Ambrosiana*. Atti del Convegno, Milano, 6-7 ottobre 2005, a cura di Mirella Ferrari e Marco Navoni, 45-51. Milano: Vita e Pensiero (Bibliotheca erudita, 31).
- Ferrari, Mirella. 2012. “Libri strumentali fra scuole e professioni.” In *Scrivere e leggere nell’Alto Medioevo*, 555-603. Spoleto: Fondazione CISAM (Settimane di studio della fondazione Centro Italiano di studi sull’Alto Medioevo, LIX).
- Fissore, Gian G. 1971. “Il manoscritto Ambrosiano C 243 inf.: un’enciclopedia bobbiese del secolo IX.” *Studi medievali* 12: 383-402.
- Gavinelli, Simona. 2007. “Testi agiografici e collezioni canoniche in età carolingia attraverso i codici dell’Ambrosiana.” In *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell’Ambrosiana*. Atti del Convegno, Milano, 6-7 ottobre 2005, a cura di Mirella Ferrari e Marco Navoni, 53-78. Milano: Vita e Pensiero (Bibliotheca erudita, 31).
- Goetz, Georg. 1892. *Corpus Glossariorum Latinorum*, vol. V. Lipsiae: Teubner.
- [Isidoro di Siviglia]. (1911) 1957. *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum sive Originum libri XX*. edited by Wallace M. Lindsay. Oxford: Clarendon Press.
- [Isidoro di Siviglia]. 1981. *Isidorus Hispalensis. Etymologiae XVII*. Texte établi par Jacques André et Jacques Fontaine. Paris: Les Belles Lettres (*Auteurs latins du Moyen Âge*).
- Lendinara, Patrizia. 2000. “Gli «Scholia Vallicelliana» e i primi glossari anglosassoni.” In *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*. Convegno Internazionale di Studi, Cividale del Friuli-Udine, 6-9 maggio, a cura di Paolo Chiesa, 251-78. Udine: Forum.
- Loewe, Gustav. 1876. *Prodromus Corporis glossariorum latinorum*. Lipsiae: Teubner.
- Mercati, Giovanni. 1935. *M. Tulli Ciceronis De re publica libri e Codice rescripto vaticano latino 5757 phototypice expressi, I. Prolegomena: De fati bibliothecae monasterii S. Columbanii*. Città del Vaticano: Bibliotheca Apostolica Vaticana.
- MGH (Monumenta Germaniae Historica), Capit. I, 1883. *Capitulare de villis*, ed. Alfred Boretius. Hannoverae: 83-91.
- MGH, (Monumenta Germaniae Historica), Poetae I, 1881. *Pauli et Petri diaconorum carmina*, ed. Ernst Dümmler. Berolini: 35-86.
- Palma, Marco. 1984. “Antigrafo / Apografo. La formazione del testo latino degli Atti del Concilio costantinopolitano dell’869-70.” In *Il libro e il testo, Atti del Convegno*

- Internazionale, Urbino, 20-23 settembre 1982*, a cura di Cesare Questa e Renato Raffaelli, 309-34. Urbino: Università degli studi di Urbino.
- Scappaticci, Leandra. 2008. *Codici e liturgia a Bobbio: testi, musica e scrittura (secoli X ex. - XII)*. Città del Vaticano: Libreria editrice vaticana (Monumenta, studia, instrumenta liturgica, 49).
- Villa, Claudia. 1984. "Uno schedario di Paolo Diacono. Festo e Grauso di Ceneda." *Italia medioevale e umanistica* 27: 56-80.